

## PERDONARE DI CUORE AL FRATELLO

“Si racconta che un fratello si irritava contro il suo fratello e quando entrava nella sua cella si vergognava di pregare il Signore a motivo della sofferenza che aveva provocato nell'altro. Si levò allora per supplicarlo dicendo: «Signore mio, ecco che ho perdonato al mio fratello con tutto il mio cuore!». Venne allora una voce che gli disse: «Se dunque tu hai agito a mia immagine, pregami con fiducia» (*Geronticon Etiopico* 170).”

*La collera turba e provoca dispersione nel proprio cuore; nel momento in cui uno si adira è come se il centro della propria vita sfuggisse di mano. Adirarsi è perdere il controllo del proprio cuore. Nel cuore del mite abita una infinita compassione che dona una grande libertà interiore, uno sguardo capace di andare al di là delle ingiustizie e delle offese.*

*Ma i padri erano ben consapevoli che il frutto dello Spirito, la mitezza, richiede un lavoro continuo, una fatica del cuore. La terra del proprio cuore deve essere continuamente arata perché nei solchi possa germogliare il seme della mitezza. E gli strumenti che rendono il cuore capace di accogliere questo dono sono soprattutto la riconciliazione e il perdono. Solo nell'umiltà di una riconciliazione che parte dal cuore, può maturare una vera mitezza. E solo la preghiera può sostenere questa fatica. Essa diventa un balsamo che rimargina le ferite provocate dalla collera e nello stesso tempo ci fa prendere coscienza che il perdono deve scaturire dal cuore. Il Signore accetta la preghiera di quel fratello che si irritava spesso, nel momento in cui lui prova profonda tristezza per aver offeso un altro fratello: riconoscendo che la sua preghiera non può essere vera senza il perdono (cf. Mt 5,23), questa consapevolezza suscita nel suo cuore la grazia stessa del perdono. Il grido di un cuore capace di perdonare è accetto al Signore.*

## ORGOGGIO, UMILTÀ E COMPASSIONE

“Abba Or disse: «Quando si insinua in te un pensiero di orgoglio o di superbia, scruta la tua coscienza se hai custodito tutti i comandamenti, se ami i tuoi nemici e ti rattristi delle loro mancanze, se ti consideri servo inutile e più peccatore di tutti. Allora non ti stimerai come se tu avessi compiuto tutto». Sapeva infatti che questo pensiero distrugge ogni cosa (Abba Or 11).”

*Il disprezzo degli altri diventa la modalità con cui l'orgoglio si insinua nel rapporto con i fratelli. È una sorta di presunzione che colpisce chi si sente inattaccabile e perfetto, e che si trasforma in disprezzo e distacco da chi viene considerato non all'altezza della propria stima. La medicina salutare è offerta da una realistica valutazione di sé che ci pone accanto al fratello, qualunque esso sia, e non al di sopra. È il suggerimento che ci da l'Abba Or. Anzitutto l'anziano invita a vigilare sulle vie attraverso cui il pensiero dell'orgoglio entra nel nostro cuore. L'orgoglio si insinua e si nasconde in noi quando si rompe la relazione con Dio (non si osservano i comandamenti) attraverso il rifiuto dell'altro come fratello. Il comandamento trascurato è quello dell'amore e nel suo più altro grado: amare i nemici. E l'altro diventa in qualche modo nemico quando ci ostacola in quella smisurata stima di se stessi che è l'espressione più palese dell'orgoglio. Il consiglio di Abba Or è pieno di realismo e di libertà interiore: non si è migliori dell'altro, anzi probabilmente si è più peccatori del fratello, non si è padroni di tutto (diventando così giudici spietati di ogni cosa), ma si è semplicemente e umilmente dei servi. La vigilanza su questo pensiero è questione di vita o di morte (spirituale): «Sapeva infatti che questo pensiero distrugge ogni cosa».*

## **NELLA TUA GRANDE MISERICORDIA CANCELLA LA MIA INIQUITÀ (SAL 51,3)**

*Questo famoso salmo, attribuito al re Davide, sarebbe nato a seguito del peccato di adulterio e omicidio di cui si narra in 2Sam 11-12. Splendido a livello teologico, ci testimonia come anche una tale vicenda possa divenire occasione di migliore conoscenza ed esperienza della misericordia di Dio. La prima parte, i vv. 3-11, sono una ripetuta e consapevole attestazione del proprio peccato, mai negato o nascosto (v. 5). È una realtà insistita: qualcosa che insudicia fisicamente (v. 4), che sembra connotare l'identità dell'essere umano ancor prima della nascita (v. 7), che raggiunge la profondità delle ossa (v. 10). È peccato «mortale», nel senso che blocca ogni sviluppo della vita e colpisce direttamente la relazione con Dio: il Signore è dietro ogni persona che inganniamo e maltrattiamo (cf. Mt 25,40.45; At 9,4-5; 22,7-8; 26,14-15)! La preghiera che si leva è «lanciata» con fermezza verso Dio, conosciuto per la sua pietà – ciò che anticipa il nostro pentimento –, per il suo amore – la sua cura fedele –, per la sua misericordia (rehem) – le viscere materne di compassione – (v. 3). In essa si chiede non solo una purificazione profonda che faccia recuperare l'accesso a Dio (v. 9), una specie di cancellazione della colpa (v. 3) ma – e qui raggiungiamo il culmine teologico-spirituale della composizione – la «ri-creazione» della persona, una sua trasformazione radicale. Il verbo impiegato al v. 12 (barà) è lo stesso che troviamo in Gen 1,1, verbo riservato in modo esclusivo a Dio che solo può rinnovare il nostro cuore, nonostante tutte le nostre pie aspirazioni a cambiare vita: una specie di anticipo della risurrezione...*

## **SALVACI PER LA TUA MISERICORDIA! (SAL 44,27)**

*Se un amarissimo presente contraddice clamorosamente un passato felice, che cosa si può fare? Se, sulla base di testimonianze, Dio si era precedentemente mostrato condottiero travolgente (cf. vv. 2-8) ma ora il suo braccio sembra morto e impotente, che cosa si può dire? Una disfatta militare umilia e confonde la fede del popolo, che peraltro non ha affatto abbandonato l'alleanza (cf. vv. 18-22)! Rabbia, delusione, disillusione? Una folla di sentimenti si affaccia alla coscienza del salmista, che presta la propria voce all'assemblea per cercare luce allo sconforto generale. Dinanzi alla bestemmia del nemico, che copre di vergogna e disonore l'orante (cf. vv. 16-17), si leva allora un appello vigoroso, addirittura sfrontato, vicino all'insulto: «Svegliati! Perché dormi, Signore?» (v. 24). È possibile rivolgersi in tal modo al Dio del cielo e della terra? Ma quando «la nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo» (v. 26), quando la morte è lì dietro l'angolo, il nostro cuore non può che esplodere e la preghiera diviene grido di chi si sente soltanto «pecore da macello» (vv. 12.23). YHWH ascolta, accoglie e approva la radicalità e la determinazione di chi conosce cosa può il suo amore fedele: «Alzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia!» (v. 27). Si resta in attesa della gratuità di Dio, che sola può ridare vita e rimettere in cammino. Il disegno del Signore è sempre combattuto, si fa strada lentamente e a fatica; a volte le forze del male sembrano prevalere e vincere la nostra speranza. Una via crocifissa ma non vinta: è la via di Gesù e la sua risurrezione ne prova l'autenticità.*